# IL RITORNO

DI

# COLUMELLA

# DA PADOVA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

RIDUZIONE

## di Carlo Cambiaggio

DA RAPPRESENTARSI

## NEL TEATRO DELLA COMUNE

*Il Carnovale 1844.*

BOLOGNA

NELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

## *AI CORTESI LETTORI*

*Quest' Opera scritta dal Valente Maestro* VINCENZO FIORAVANTI *figlio, per le Scene di Napoli nel* 1839. *col recitativo in prosa e non musicato venne prodotta in Roma nel Carnovale del* 1840 *da una Compagnia Napoletana Melodrammatica nel Teatro Aliberti. Trovandomi in Roma in quell'epoca nella mia qualità di basso Comico al Teatro Valle mi feci ad udire quest' Operetta che tanto favore otteneva presso il Pubblico Romano. Trovai giustificato pienamente l' entusiasmo di questo spartito, avendovi rinvenute non poche bellezze; ma molto mi dolsi nello scorgere che data quest'Opera come si dava in Napoli e Roma non avrebbe potuto nel rimanente dell' Italia produrre l' uguale effetto per esservi intruso il Dialetto Napoletano, e per avervi trovate scene di prosa troppo prolisse. Acquistai regolarmente una Copia di quest' Opera, riaggiustai il libro, verseggiai e musicai il recitativo al uso nostro, ridussi certe scene di prosa che offrivano buone situazioni in pezzi concertati come sarebbe il Finale del* 1.° *atto, e riserbato tutto il migliore della musica del Maestro Fioravanti, aricchij di nuovi pezzi l'Opera mediante il concorso del Maestro Eduardo Bawer. In questo modo prodotta la prima volta in Milano nel* 1842 *sortì un esito felicissimo, poscia con eguale successo percorse varie città come Torino, Venezia, Firenze, Brescia, Piacenza Genova etc. ove fu anche riprodotta. Nel Corrente Carnevale in otto principali Teatri d'Italia vien dato questo Spartito, e se la fortuna mi ha voluto favorire col farmi ritornare nella colta Bologna (ove tante gentilezze ho ricevuto) a rappresentare io stesso quest' Opera in unione a valenti compagni, mi lusingo che i coltissimi Bolognesi vorranno osservare questa mia riduzione coll'occhio dell' indulgenza, umilmente a loro raccommandandola scevro di qualunque pretesa poetica.*

CARLO CAMBIAGGIO.

## PERSONAGGI ED ATTORI

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto.

*Signora Eugenia d' albert.*

DON ALFONSO, padre d' Aurelio e d' Alberto.

*Signor Gio. Cattaneo.*

ALBERTO, fratello di

*Signor Settimio Malvezzi.*

AURELIO, amante di Elisa.

*Signor Gio. Battista Bencich.*

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, Medico dell' Ospedale dei matti.

*Signor Cesare Soares.*

STEFANELLO, servo di Don Alfonso, fidanzato di Serpina.

*Signor Ignazio Tassarelli.*

SERPINA, cameriera di Elisa.

*Signora Luigia Olivieri.*

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d' Aurelio.

*Signor Carlo Cambiaggio.*

Coro di Contadini, di Matti nell' Ospedale, e Servi.

*La Scena è in Aversa.*

---

Musica dei signori Maestri

*Vincenzo Fioravanti* figlio, ed *Edoardo Bawer.*

---

*Il virgolato si ommette per brevità.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Amena campagna.

Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

*Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada, indi il Dottore pure dalla strada, e D. Alfonso dalla casa.*

Alb. Deh! mi lascia . . .
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude e l'onestà . . .
Stef. Via, non fate il ragazzotto . .
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento!
Quel ch'è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente. . . .
Stef. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via, coraggio,
Dimostrate ilarità.
Cont. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò;
La gioia ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.
Alb. Grazie vi rendo, amici.

STEF. Saremo omai felici.
ALB. (Oh! sventurato amor! )
STEF. (Coraggio e non timor! )
DOT. Oh! rustica progenie, (*ai villani*)
Di già venuti siete?
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.
ALB. Dottor, non v' inquetate.
STEF. Perchè li maltrattate?
CONT. Signor, ci perdonate.
DOT. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. ALF. Alberto, amato figlio!
ALB. Padre!
STEF. Signor padrone!
DOT. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite, che c' è di nuovo?
Forse . . .
D. ALF. . . È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi . . . oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova quì torna
Col fido servo ancor.
ALB. (Che sento!)
STEF. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
D.ALF. Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.
DOT. E' doppio il vostro impegno,
Dobbiamo farci onor. (*mentre Alberto con Stefan. da parte parlano, il Dottore insegna ai contad. il cerimoniale*)
In linea tutti. Andiamo:
La mano su al capello,
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci . . .
Bestiaccia, non capisci! .. (*ad un villano che sbaglia*)
Da capo. Tutti poi

Fate qual facciam noi .
Gridate : Evviva ! evviva !
Lo sposo e Don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò .

CON. La mano su al capello .
Andiamo ... su strisciamo ;
Così poi salutiamo .
Evviva , su gridiamo :
Lo sposo e Don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò .

ALB. ( Ah tu consiglia , assisti ( *a Stefanello* )
Un infelice amante ,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor ! )

STEF. ( Coraggio , vel ripeto ,
Signore , siam nel ballo .
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor . )

D. ALF. ( Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase ?
O gran contento ei prova ,
O arcano è il suo dolor . )
Andate , buona gente ,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d' Alberto con Elisa. ( *Coro via* )

DOT. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa ,
Prevedo il suo stupor .

D. ALF. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia .

( *D. Alfonso ed il Dottore partono .* )

## SCENA II.

*Alberto e Stefanello.*

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opera tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma!...

STEF. Che volete dire con quel ma?

ALB. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

STEF. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

ALB. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata
Ed in Padova s' era maritato?...

STEF. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.

ALB. Dunque?...

STEF. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci rimane che affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace:

ALB. Io temo del contrario.

STEF. Ma codeste, o signor, son ragazzate;
Fidatevi di me, non dubitate. (*partono*)

## SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

*Elisa* ( Mesta )

Bella sorgea la rosa
Sul mattutino albore
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grato odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglie il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò!
Sì dimentichi un ingrato
Lo spergiuro il traditor.
Di scordare il primo affetto
Non ho forza non ho core
Cancellarlo dal mio petto
No, possibile non è.
Que momenti ancor rammento
Che giojvo a lui d' accanto! . . .
Ma sol vivo or or nel pianto
Nell' affanno e nel dolor! . . .
Ei per me fu il primo amore
Sempre a lui serbai mia fè.

( *Si siede mestissima esaminando un foglio* )

## SCENA IV.

*Serpina e detta.*

**Ser.** Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell' ingrato.

**Eli.** Non cesso di rileggèr questo foglio;
Ascoltalo, Serpina: » *Elisa, fu forza del destino*
» *che mi volle sposo di un' altra*;
( Barbaro Aurelio!) » *Più non pensare a me.* »
Ed ei lo scrisse?

SER. Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella:
( *cava una gran lettera* )
» *Addio, mia passata primavera: l' autunno del mio amore è diventato estate*
» *pel mio cuore, ed ho preso inverno, per*
» *cui ricercati un altro maritozzo, che*
» *io mi ho trovata un' altra scuffia.* »
Briccone, ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi,
Ti vorrei strangolare.

ELI. Io non so darmi pace.

SER. Ci dobbiam vendicare.

ELI. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.

SER. Ed io quella accettai di Stefanello.

ELI. Veggo però che non sarò felice.

SER. ( Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice. )

## SCENA V.

Strada come prima.

*Aurelio da viaggio, poi Columella.*

AUR. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi qui d' un primo amore;
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar:

COL. (*di dent.*) Come! contender meco?
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum* (*esce*)
Ch' insegno il be a ba?
Somari, Somaroni,
Mi fate inver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davver m' infurio,

Mando per aria Ovidio,
Mastro Donato, Padova,
Francesca, Cecca, Menica,
Ed altri ancor più in là.

AUR. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t' adiri?

COL. (*sempre verso la scena*)
Povero babbüino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.

AUR. Ma, Columella, dimmi . . .

COL. (*come sopra*) *Titétire tre piatti* ...

AUR. Ma, Columella ...

COL. *Concime* ...

AUR. Ma, Columella ...

COL. *Tenume* ...

AUR. Ma, Columella ...

COL. *Ciuccius* ...

AUR. Ma, Columella ...

COL. *Asinus* ...

AUR. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

COL. Quando mi dà tai titoli
Son pronto, eccomi qua.

AUR. Con chi ti sei sdegnato?

COL. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

AUR. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.

COL. Ridere per tal fatto?
Oibò, si piangerà.
Stava uno studentino
Di dentro a una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.

AUR. Oh bella!

COL. E' un serio affar.

*Qui est*, uno diceva:
Queste *pallottolorum?*
Risponde l' altro e dice:
Chiamansi *polpettorum*,
*Nego:* secondo Plauto
*Vitellam tritolatam*
*Cum cacio apparecchiatam*
*Et passibus, pignolibus*,
*Moscatam. cetronatam.*
*Asinus!* Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste,
Il cacio è genitivo...
Ma no, questo è dativo...
Frattanto che gridavano
Tra loro e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l' ho fatto,
E tosto ho dichiarato
La mia fragilità.

AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

COL. Qua busso e liscio...

AUR. Fosti
Ben bene bastonato?

COL. Battere un gran dottore?
Padron, voi fate errore.

AUR. E non ti disser nulla?

COL. Appena che s' accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illeco*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m'ha dato!
L' altro *cum lungo baculo*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.

Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me: mie gambe,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

AUR. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

COL. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, (*verso la scena*)
Vedrete che so far,
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

AUR. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

COL. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

AUR. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

COL. La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina soletta,
Ne anche un' ora non può star.

AUR. *a* 2. Riveder il patrio ciel
Quanta gioia innonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

COL. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.
AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?
COL. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?
AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.
COL. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l'ore,
Diventato mi par d'esser dottore.
AUR. Dottore, e non sai leggere!
COL. A screditarmi non incominciate.
Chè non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone!
AUR. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.
COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

## SCENA VI.

*Dottore e detti.*

DOT. Aurelio? oh il benvenuto.
AUR. Caro signor Dottore!...
DOT. Columella!
COL. Dottor medicinale *tibi salus*,
*Vel salvetote vos*.
DOT. Tu sei sempre lo stesso.
AUR. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa...

DOT. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa.
Alberto si fa sposo.
AUR. Sì, davvero?
DOT. E Stefanello ancora.
COL. Evviva l' abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
AUR. E la sposa chi è?
DOT. Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
AUR. Andiam dal genitore.
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(*partono il Dottore ed Aurelio*.)
COL. Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. (*parte*)

## SCENA VII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

*Don Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello*.

D. ALF. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest' istante
Voi siete in questa casa la padrona.
ELI. Mi confonde davver tanta bontà.
ALB. (Stefanello, m' assisti!)
STEF. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
D. ALF. Tra poco si farà l' atto nuziale.

## SCENA VIII.

*Dottore, Aurelio, Columella e detti.*

Dot. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.
D. Alf. Dottor, che c' è di nuovo?
Dot. Oh che consolazione!
É giunto in quest' istante ... oh che novella!
Aurelio vostro figlio, e Columella.
D. Alf. Oh inesprimibil gioia!
Eli. (In quale istante ei giunge!).
Ser. (Il cuor mi batte.)
Alf. (Ohime! ecco il momento!)
Stef. (Or incomincia il mio divertimento?)
Aur. Amato genitore!
D. Alf. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello, oh! quanta gioia io provo
Nello stringervi al seno.
Alb. Abbracciami, fratel, (si finga almeno.)
Col. Fate loco, signori ...
*Salutem dico vobis, genitores*
*Nostros plurales, etiam puellorum ...*
(Oh diavolo, Serpina! ...)
Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Eli.*)
Aur. Come? ... Elisa! ... (oh ciel, che sento!)
D. Alf. e Dot. Qual sorpresa!
Alb. (Qual tormento!)
Eli. (L' infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice! fui tradito.)
Col. Forse tu? . . .
Ser. Di Stefanello
Son la sposa. (*con sarcasmo*)
Col. (Addio cervello!)
Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)
Aur. (Il cor mi manca . . . oh Dio!
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)
Eli: e Alb. (Il cor mi manca . . . oh Dio!
Un brivido mi sento,

Reggere a tal tormento
Possibile non è.)

D. Alf. (Impallidisce . . . oh Dio!
e Dot, Un brivido mi sento,
Comprender tal spavento
Possibile non è.

Stef. (Tutto l' imbroglio é mio . . .
E, a dir il ver, pavento,
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)

Col. (Chi fu il briccon? non io,
Che feci il tradimento,
Ma io non lo pavento,
L' avrà da far con me.)

Ser. (Godo veder anch' io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L' avrà da far con me.)

D. Alf. Aurelio! . . . amato figlio! . . .
Dimmi, che t' è arrivato?

Aur. Padre . . . mi lascia . . .

Eli. (Il ciglio
Teme incontrar l' ingrato!)

Dot. Ma Columella! . . .

Col. (Femmina
Ingrata e traditrice!)

Dot. (Qui certo l' infelice
e D. Alf. Arcano chiude in cor.)

Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)

Eli. (Vedo, sarò infelice,
e Ser. Ma vendicai l' onor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D' un disperato amor!)

Col. (Tremi l' Ingannatrice,
Son Columella ancor!)

Eli. Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...

Aur. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene;

Ma saprô qual ti conviene,
Tant' infamia vendicar,

*Col., Ste., Dott., D. Alf., Alb.,* e *Serp.*

Mugge il tuono, e la tempesta
E' vicina già a scoppiar.

TUTTI Oh! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi;
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiâr. (*Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Veduta interna dello Stabilimento de' matterelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

*Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito, da una stanza.*

ELI. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto,
L' umanità gemente
Che qui mi si presenta
M' atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
AUR. Chi mi chiama? (*si presenta colle braccia incrociate avanti la stanza*)
ELI. Ah! me infelice!
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!
AUR. Che tu brami?
ELI. Ah mio tesoro!...
AUR. Che ricerchi?
ELI. Io manco, io moro...
Vacillante il piè vien già.
AUR. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t' affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
ELI. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io...
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!
AUR. Come mai costui si chiama?

Eli. Egli è . . .

Aur. Parla.

Eli. ( Oh qual momento! )

Egli è Aurelio . . .

Aur. ( *ritornando alla tristezza* ) È desso spento,

Giù nel baratro piombò.

Quell' Aurelio in me ravvisa,

Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare

La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita...

Tolse a me ragion e vita

E nud' ombra or qui men vo.

Eli. Ah! deh! mira a' piedi tuoi

Quella donna sconsigliata!

Fu la misera ingannata,

Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

Eli Io son lieta...no...t' inganni. ( *fingendo ilar.* )

Aur. Per me solo son gli affanni,

Deggio io solo lagrimar.

Nella testa un fuoco m' arde,

Più ragion in me non sento:

Qui scolpito il tradimento

D' un' ingrata ...

Eli. Aurelio... ah! no...

Aur. Il mio nome profferisti?

Di' chi sei?

Eli. Non mi ravvisi?

Son Elisa...

Aur. Va, infedele!...

Fuggi, barbara, crudele,

Spento sono ormai per te.

Aur. *a* 2. Eli.

| | |
|---|---|
| Dolente e squallida | Ah no!... deh! fermati, |
| Ombra me vedi, | Sono innocente, |
| Fiuo nell' erebo | I dì che furono |
| Perchè tu riedi | Chiama alla mente. |

A farti gioco
Del mio dolor!
Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
Il suo veleno;
Megera laceri
Quell' empio cor.

Al nume vindice
De' tradimenti
Adesso volano
Siffatti accenti;
E questo labbro,
Sempre sincero,
Torna a giurarti
L' antico amor.

( *Aurelio fugge, Elisa lo segue.* )

## SCENA II.

*Columella solo dal cancello.*

Col. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero Don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore! . . .
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l' avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all' ospitale.
Io per me poi non son sì scioccarello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere,
Vederlo qui in prigione
É proprio un brutto affar.
Femmine, tutte femmine!
Per me vi dico femmine;
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

## SCENA III.

*Vari pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.*

UN PAZZO Eh! ps, ps.
COL. Chi è?
2 PAZZI Ps, ps.
COL. Pur di qua.
2 PAZZI Ps, ps.
COL. Là e qua . . .
PAZZI Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo*)
COL. Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa? . . .
Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
UN PAZZO. Mio padrone!
COL. Schiavo vostro.
ALTR. PAZ. Oh buon giorno!
COL. Buona sera.
ALTR. PAZ. Io son maestro di cappella.
ALTR. PAZ. Son cantante d'alta sfera.
ALTR. PAZ. So suonare il clarinetto.
COL. Mi consolo in verità.
TUT. I PAZ. Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio,
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Brutta faccia ha questo qua.
COL. Me meschin, son disperato,
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
PAZZI Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
COL. Non mi parto, resto qua. (*i pazzi partono in fretta*)
Sorte cruda e maledetta,
Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta
É cagion del mio penar.
Oh ! ma tornano... fuggiamo. ( *i pazzi ritornano portando istrumenti di musica.* )

ALC. PAZ. Ferma là ...

ALTR. PAZ. Sì, ferma là.

COL. Scappi via, chi può scappar.
Che cos' è, quì il Contrabbasso ?
Violino e clarinetto ¿
Io di ciò non mi diletto;
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. ( *un pazzo gli da una campana* )

PAZZI Suona dunque in tua malora
O il baston si suonerà.

COL. (E soniamo alla buon' ora,
Quì gran mal non ci sarà.
(*i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana.*)
(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini ! )

PAZZI Oh che bella sinfonia !
Gran Rossini, in verità.
Noi staremo in allegria
E sarà quel che sarà.
Laleralèla
Laleralèla
Laleralèla
Laleralà.

COL. (Ah Columella !
Chi ti martella ?
Il mio cervello
Già se ne va.)

PAZZI Laleralèla
Laleralà.

COL. (Vi venghi il canchero,
Vi pigli il tossico,
Non posso reggere
In verità.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA I.

Camera.

*Columella seduto ed appoggiato ad una tavola che dorme, Serpina dal mezzo senza vederlo.*

Ser. Povera padroncina!
Questa volta chi sa cosa succede...
Don Aurelio fuggì dal Ospedale
E non si sa dov' è... ( *s' accorge di Columella*)
Ma chi vedo mai qui! . . .
Columella che dorme! . . . Poveretto!
Il cor ancor per lui mi balza in petto.
( *s' avvicina a Col.* )

Col. Stregaccia infida ( *sognando* )
Serp. Cosa dice?
Col. Briccona... ( *C. S.* )
Serp. Sogna di me?... mi chiama la padrona.
( *suono di Campanello* . ) ( *parte*)
Col. ( *sempre sognando* ) Se non mi lasci star briccon
( di un pazzo,
La testa or or ti spacco e qui t' ammazzo...
No... si... si... no... la cena m' hai mangiato...
Prenditi questo ( *svegliaadosi cade* ) ohimè son
Mi sognavo trovarmi all' osteria, ( rovinato!
Ed un pazzo la cenna portò via...
Questi pazzi mi danno un gran tormento
Mi vengono a trovar più del bisogno
Quando veglio non sol ma ancor s' io sogno.
Male incomincio questa mia giornata
Ecco qua Don Elisa infuriata.

## SCENA II.

*Elisa infuriata e detto.*

ELIS. Corri vola, non tardare. ..
Ei fuggì . . . ma va canaglia . . .
COL. Dove dove? Che volare
E che sono fatto quaglia?
ELIS. Ei sparì, più non lo vedo
Ah ch' io sono disperata
COL. Non ci vede, s' è acceccata . . .
Ma che cosa ho mai da far
ELIS. Lo raggiungi vanne a basso . . .
Ah chi sa! precipitò
COL. Vado a basso passo passo
Io che farci poi non sò.
ELIS. Infelice sventurata
Ogni ben mi sì rapì ... (*disperata*)
COL. Ma con questa gran chiazzata
Va a finir che resto quì.
ELIS. Ho perduto il mio tesoro
Ei fuggì schivò la pena,
Ah peggior d' ogni martoro
Ora è il vivere così.
COL. Donna ria, senza parola
Cuor di tigre rea tiranna,
Come vera banderola
Notte e giorno e vuoi volar.
Tu l' avevi, lo lasciasti,
Sola tu lo rovinasti
E con quella faccia tosta
Come andassi per la posta
Vuoi mandarmi e Camminar.
ELIS. Insultar ti piace ingrato
Il mio duol crudele e rio . . .
Ripariam! . . via su spietato . . .
COL. Un riparo? . . . E che so io
ELIS. Ah frenar non posso il pianto
Tanto duol mi fa morir
COL. A che serve adesso il pianto

E' omai tempo di finir .
Ma insomma ch' è successo
Si può saper cos' è ?

ELIS. Aurelio il caro amante
Fuggì . . . sarà un istante ,
Per evitar la pena
Di stare alla Catena .

COL. Ha fatto bene assai
Scansato egli ha due guai , . .
Di stare alla Catena ,
Di rimaner con te .

ELIS. Io vado in un abisso !

COL. Che abisso , e biribisso ? . . .

ELIS. Ajutami consigliami
Che far pensar non sò .

COL. Vati a gettare in mare
Che anch' io t' ajuterò .

ELIS. Il futturo mio consorte
Egro lacero languente
Col pallor d' orrenda morte
Sento dirmi in tuon gemente
„ Per te sola i giorni miei
Han tal fine disperata ,
Quest' è il premio o donna ingrata
Che tu rendi alla mia fè . „
Ah m' attendi amato Aurelio
Sarò misera con te !

COL. Donne pazze la pazzia
Io passare vi faria
Con un buono travicello
Mezza Canna o bambuchetto . . .
Ma il mio cor di peccorello
Di tal Forza oibò non è . (*partono per parti opposte*)

## SCENA III.

*Stefanello , Columella indi il Dottore .*

STEF. L' affar si è fatto serïo
Son corso come un Daino

Per ricercar d' Aurelio
Ma tutto inutilmente.
Ah dir il ver non son tranquillo affatto
E mi pento di già di quel che ho fatto
Ho timore che questa gran burrasca
Su le mie spalle presto al certo casca.

Col. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti con sussiego.*)
Stef. (Che intende mai di far questo buffone?)
Col. Amico, una parola...
Stef. A me?
Col. A vossignoria.
Stef. Vieni qua.
Col. Non signor, vieni qua tu.
Son io che ti chiama all' obbedienza.
Stef. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)
Non mi muovo di qui.
Col. Nemmanco io.
Stef. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamci ambidue.
Col, Come ti pare. (*si accostano con lazzi*)
Stef. Ora che vuoi da me?
Col. Levami un dubbio, di, da che sei nato
Non sei tn morto mai?
Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?
Col. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.
Stef. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.
Col. Non sòno bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina,
E mia, e mia la voglio.
Stef. Taei, taci, buffone.
Col. A me del buffettone?
Provvediti una spada,
Non rider no. che credi?
A Padova imparai

Fra tant' altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare,

STEF. Ed hai cotanto ardire,
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.

COL. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

STEF. Siamo intesi: scioccone! . . .

COL. Siamo intesi: birbone!

STEF. Asino!

COL. Gatto!

STEF. Allocco!

COL. Coccodrillo!

STEF. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi urtano nel Dottore*)

DOT. Chetatevi . . . che fu, corpo d' un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?

STEF. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.

DOT. Come, come . . . ed è vero quel che sento

COL. E' vero, e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.

DOT. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest' alterco.

COL. Ma che terzo, che quarto . . .
Io so di aver ragione.

STEF. No, che non hai ragione.

COL. Sì . . .

STEF. No . . .

COL. Sì . . .

STEF. No . . .

DOT. Chetatevi! che sono stracco!
La volete finir corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l' affare,
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.

COL. Parlo io prima . . .

STEF. Signor no . . .
A me spetta.

COL. Oh! questo no . . .

STEF. La vedremo . . .

Col. La vedremo . . .
Stef. Male assai la finiremo . . .
Col. Male assai la finirà.
Dot. Ma, insolenti, la pazienza,
Per Ippocrate, va via.
Col. *e* St. Parli dunque vussuria,
E la cosa bene andrà.
Dot. Tu favella! . . . (*a Stef.*)
Stef. Eccomi qua.
Questa Mumia Alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell'uom da far passione!
Parte, torna, e poi pretende
Che colei . . . già mi capite . . .
Mentre quella . . . ci s'intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida, e colla spada
Dobbiam fare un po' ih . . . ah! . . .
Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione.
Col. No, dottor, quello è un ciuccione,
State attento, eccomi qua.
Essa . . . quella . . . anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei;
Là mi feci anch' io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Sì, Dottor, la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po' ih, ah! . . .
Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate,
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e vi sfidate?
Il consiglio mio sentite,

Ch' ê consiglio portentoso,
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.

STEF. Io per me l' ho destinata,
Non ti piace? crepa, schiatta.

COL. Io per me l' ho incaparrata,
Brutta faccia da zappata.

STEF. Veh! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.

COL. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

STEF. Io la voglio . . .

COL. La vogl' io . . .

DOT. Piano, piano, a chi dich' io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sì o no?

STEF. *e* COL. Pria di cederla mi appicco.
Sosterrò qualunque attacco,
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e eon lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

DOT. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può. (*partono.*)

## SCENA IV.

*Coro di Servitori.*

UNA PARTE Come va questa faccenda?

UN' ALTRA Che si dice, cbe si fa?

TUTTI E' una storia assai tremenda,
Molto seria in verità.

UNA PARTE Don Aurelio!

ALTRA Don Alberto ! . . .
UNA PARTE Don Alfonso ! . . .
ALTRA Stefanello ! . .
TUTTI Questo birbo è proprio quello,
Che imbrogliati ha tutti qua.
L'infelice padroncino
Per amore s' è impazzito ,
Dall' ospizio era fuggito ,
Poverino ! fa pietà.
Ora poi ch' è stato preso ,
Stiamo zitti e attenti bene,
Che a noï servi non conviene
Dimostrar curiosità. (*partono.*)

## SCENA V.

*Serpina , indi Columella .*

SER. Manco male che il matto è stato preso,
Possiamo respirare in libertà.
Dopo che Don Alfonso
Gli diede a ber non so certo liquore,
Secreto portentoso d' un dottore ,
Dormendo se ne sta profondamente.
Con questo nuovo farmaco
Potesse ripigliare, il poverino ,
La perduta ragion . . . cangiar destino ;
Non ho veduto ancora Columella !
Ora che il so innocente
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene . . .
Cospetto ! sarà in collera . . .
Arte di donna non mi abbandonar
COL. Che mirano li miei foschi pupilli !
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli ?
SER. Sì, signore, son quì :
Resterò se vi piace .
Oppure partirò se ciò vi aggrada.
COL. Andate ... oppur restate ...
Tornate e non tornate ...

Fate pur, fate pur quel che vi pare:
Noi non abbiam diritto a comandare.

SER. Ma se lo so, che sono l' odio vostro.
Ma! ci vorrà pazienza!

COL. Andate pur, andate . . .

SER. Quando una donna poi l' hanno ingannata,
La colpa non è sua.

COL. Andate pur, restate ... anzi tornate ...

SER. Vi voglio, sì, vi voglio contentare ...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi ...
Voglio gettarmi in mare ...
Ah! che mi vien da ... pian ... gere ...
Per tan ... ta crudel ... tà.

COL. Vanne, che coll' ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i dei se mi donnassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.

SER. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.

COL. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

SER. Meglio essere civetta
Che corvo iniquo e fello.

COL. É meglio essere corvo,
Ch'essere peccorello.

SER. Dimmi: perchè tant' odio?
Dimmi che ti ho mai fatto?

COL. *Lunge, muscella barbara,*
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.

SER. (Ma veh! lo scioccone,
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)

COL. (Sta forte, sta attento
Che questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta
È uguale, si sa.)

SER. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(*cava alcune lettere, le lacera e le calpesta*)

COL. Sommi Numi! queste foglie (*tira fuori alc. lettere*)
Scritte fur da quell' ircana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l' inumana
Mi scriveva: *Columella,*
*Tutta è tua la coratella;*
*Sol tu sei il mio pensiero...*
Cor briccone e menzognero!...
Vo' stracciarle, indegna, infame.. (*si pente*)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (*le conserva di nuovo*)

SER. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!

COL. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!

SER. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

COL. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.

*a 2.*

SER. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene,
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.

Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

COL. Se più in faccia ti guardo vorrìa
Che il buon vino in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D'uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*partono*)

## SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso.

*Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto; e Domestici lo circondano.*

DOT. Zitti per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
ALB. (O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)
D. ALF. Mi pare che si desti ...
ELI. Io tremo ...
DOT. Allegri.
D. ALF. Sedetevi frattanto,
Tosto, mia buona Elisa, a lui d'accanto.
Ei si sveglia. (*Elisa si siede accanto ad Aurelio;*)
AUR. Ah! (*grido di sorpresa vedendolo vicino ad Elisa*)
ELI. Che fu?
AUR. Ove son io?
Elisa ... Ciel, che vedo! al fianco mio?
ELI. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
AUR. Tu sposa mia?
DOT. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo

V' amavate ambidue d' amor sincero.
Io postomi d' accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo corono un tanto amore.

AUR. Mi diceste ... poc' anzi ...

D. AL. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

AUR. (Dunque ho sognato? ) Elisa ...

ELI. Caro sposo.

AUR. Oh mia felicità!
Splendere non potea giorno più bello.

DOT. Eccogli accomodato anche il cervello.

ELI. Se di gioja, oh Dio! non moro
Or che son felice appieno,
Egli è solo, o mio tesoro,
Che languir vo' sul tuo seno,
Sul tuo sen che di quest' alma
Tutti i palpiti animò.

TUTTI. Della gioja e della calma
Alfin l' iride spuntò.

*Die* 31 *Decembris* 1843.

*Imprimatur*

*Fr. Pier. Gaetano Feletti Inq. Gen. S. O.*

*Die* 31. *Decembris* 1843.

*Reimprimatur*

*J. Passaponti Pro-Vic. Gener.*